

STEMMI dei FARNESE, dei COLONNA e di altri alle FORTEZZE. - *Quando la pace fece più danni della guerra.* Antonio Cignini. (Parte I^a)



Fig. 1 La facciata nord di S. Maria delle Fortezze, Archivio di Mauro Galeotti. - Didascalie sono le scritte sovrimprese

Ministero dei lavori pubblici e sue dipendenze, cioè ai Provveditorati regionali e ai sindaci, questi ultimi in accordo coi prefetti (per gli espropri di urgenza) e col Genio Civile (per l'esecuzione delle demolizioni concordate con ditte edili appaltatrici) – il sindaco di Viterbo dicevamo, il 12 aprile 1949 inviò all'ultimo proprietario delle Fortezze, Ugo Montalboldi, l'ordine di immediata demolizione (entro cinque giorni) della sua casa, bombardata, già adibita a chiesa (!!! ndr) in quanto pericolo pubblico. Cito il passaggio-chiave del relativo documento del Genio Civile, che riporta l'ordinanza del sindaco Felice Mignone: "...[riguardo a quel]

"fabbricato di proprietà del sig. Ugo Montalboldi fu Paolo, già adibito a chiesa, gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei della guerra che costituisce un pericolo imminente alla incolumità ed alla



Non sono molti i segni araldici pervenuti nella bombardata e mai ricostruita chiesa di S. Maria delle Fortezze. All'interno – di cui ignoro qualsiasi immagine da foto o da pitture o da disegni e affini – certamente ne erano presenti più

d'uno. Accertato è invece, all'esterno, lo stemma di Alessandro Farnese il giovane al di sopra del portale dell'ingresso al tempio (fig.1). Lo documenta la sua storia e almeno una foto dell'archivio di Mauro Galeotti. Da Feliciano Bussi (Istoria della città di Viterbo, 1742) apprendiamo infatti che "tale Chiesa fu fatta edificare dalla Nobilissima Casa Farnese, conforme risulta dalle di lei armi (*le insegne araldiche, al plurale ndr*)".

Non sappiamo dove sia finito questo scudo di pietra e ce lo auguriamo ancora integro in qualche luogo pubblico o privato. È certo invece che il muro nord (Fig. 2), dove era stato fissato, fu distrutto tutto, ma non dalla guerra (bombardamenti del 1944), bensì dalla pace, quando il sindaco di Viterbo – in base alle nuove leggi della neonata Repubblica Italiana che affidavano la sistemazione delle rovine belliche al MLP, il



Fig. 2 - Il muro nord di S. Maria delle Fortezze risparmiato dalle bombe del 1944 che, come il simmetrico sud, sarà abbattuto con una ordinanza del sindaco nel 1949.

salute pubblica [...IL SINDACO] ORDINA Al sig. MONTALBOLDI UGO FU PAOLO ed eventualmente agli altri aventi causa, la immediata demolizione della ex Chiesa della SS. Annunziata¹ sita in Via delle Fortezze, entro il termine di gg.5".

Il Montalbaldi uscì di scena – non sappiamo se sbattendo la porta (aveva minacciato ricorsi alla magistratura) o rassegnato – cedendo nel mese successivo la proprietà dei propri ruderi al Comune, il quale, senza intralci, provvide velocemente a far distruggere quasi tutto ciò che restava devolvendo il compito al Genio Civile. E questo agì con determinazione. Pretese velocità supersoniche ingiungendo



Fig. 3 - Resti nel rudere di S. Maria delle Fortezze dell'altare di san Francesco di Paola e due dei riquadri laterali.

alle singole ditte di rispettare i tempi pattuiti. Se il titolare dell'appalto – si chiamasse Annibale Galeotti o Nazzareno Marcoaldi o Sante Zaccherini – non avesse completato lo sgombero del pietrame e di altro materiale entro, poniamo, il 29 del mese, sarebbe stato multato in ragione dei metri cubi di macerie non rimosse. Il contratto prescriveva senza pietà la “demoliz[i]one” totale di muratura di qualsiasi genere,

forma e spess[ore], nonché di volte e volticine, a qualsiasi altezza o profondità, con l'obbligo del taglio secondo linee stabilite, [...] della cernita ed accatastamento di quelli utili che restano di proprietà dell'Amm[un]e”. Possiamo immaginare come le volte e le volticine superstiti dovettero rimpiangere i compianti bombardamenti!

Essendo stata demolita tutta la parete nord (Fig. 2) dov'era l'ingresso alla chiesa, fu atterrato – si spera non distrutto – anche il sullodato scudo araldico di Alessandro Farnese. Chissà se era scolpito sul tipo di quello che sta all'esterno di Porta Faul (Fig. 1) tra il fornice e il suo tetto, con i tipici sei gigli oltre la cuspide dell'elegante struttura di supporto disegnata dal Vignola in forma di un timpano a lati leggermente curvi?

Sempre farnesiani potrebbero essere i gigli, in bassorilievo su stucco, collocati nei quattro angoli all'interno dei riquadri (Figg. 3-5) che fiancheggiavano la grande cornice del quadro centrale (Fig. 3) dell'altare di san Francesco di Paola (il primo a destra appena entrati in chiesa) eretto sul lato ovest della cappella all'angolo nord-ovest.

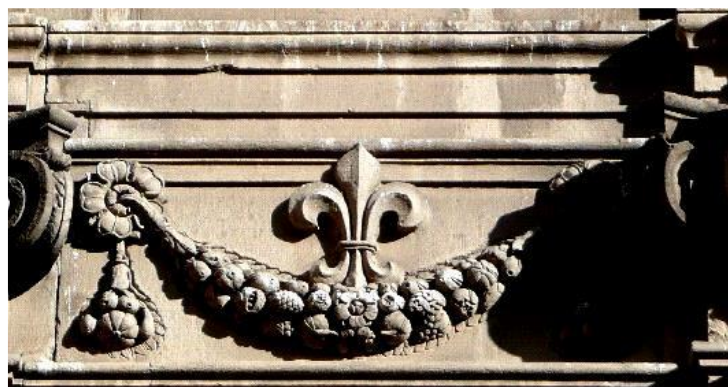


Fig. 5 - Viterbo, giglio sulla facciata della Chiesa della Duchessa.

era madre anche del card. Alessandro Farnese il giovane.

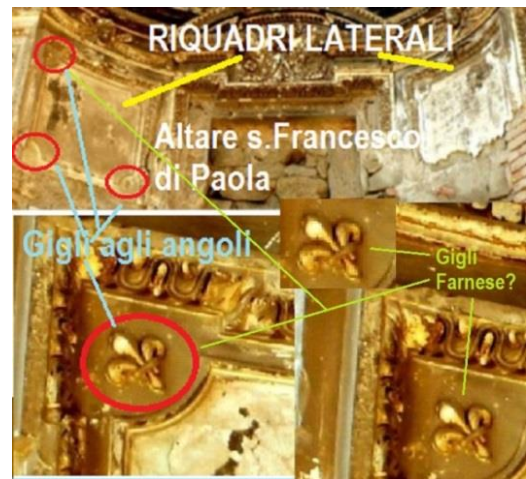


Fig. 4 - Giglio di tipologia farnesiana su uno dei riquadri laterali dell'altare di san Francesco di Paola pervenuto nel rudere di S. Maria delle Fortezze.

L'ipotesi può trovare una conferma in altri simili di questa casata, presenti in altri edifici viterbesi come la chiesa e il convento della Visitazione la cui costruzione fu finanziata dalla Duchessa Gerolama Orsini Farnese. Questa era la moglie di Pierluigi Farnese, primogenito di Alessandro Farnese il vecchio, il quale poi diventerà papa Paolo III. Gerolama

In ricordo di Gerolama e di un'altra duchessa sua nipote qui monaca, la chiesa è meglio conosciuta in



Fig. 6 - L'epigrafe IO[ANNIS] BAR [BARBAE TONSOR] PAVLI (Giovanni, barbiere del papa Paolo [III]), all'esterno della abitazione del medesimo in Via Saffi a Viterbo .

Viterbo con la denominazione di *Chiesa della Duchessa o delle Duchesse*. Questi gigli, presenti sia sull'esterno (Fig. 5) sia all'interno della chiesa, possono essere stati un gesto di riconoscenza o dei "frati minimi" di san Francesco di Paola – detti anche "Paolotti" – dopo il loro arrivo alle Fortezze nel 1577 o dello stesso potente cardinale Alessandro Farnese *iunior*, che li protesse costantemente, e/o di un altro suo fratello, il cardinale Ranuccio Farnese che aveva la carica di Penitenziere di Santa Romana Chiesa, al quale era stato ovviamente facile ottenere l'approvazione papale per la chiesa e il convento della *Visitazione*.

Un altro edificio con araldica farnese a conferma di quanto detto su questi gigli può essere (fig. 6) l'esterno della casa di "Giovanni", il barbiere dello stesso papa Paolo III: lo attesta l'epigrafe **IO[ANNIS] BAR [BARBAE TONSOR] PAVLI** (Giovanni, barbiere del papa Paolo [III]). E può esserlo ... persino il cucuzzolo gigliato lancia-acqua della Fontana di Piazza della Rocca (Fig. 7).



Fig. 7 - Il cucuzzolo gigliato lancia-acqua della Fontana di Piazza della Rocca.



Fig. 8 - Statua di S. Francesco di Paola nella chiesa di S. Mamante a Medicina (Bologna).



Fig. 9 - Lo stemma dell'Ordine dei Minimi pervenuto nell'altare di san Francesco di Paola in S. Maria delle Fortezze



Fig. 10 - Stemma dell'Ordine dei Minimi (Wikimedia Commons).

Non difficile da riconoscere è un altro stemma presente anch'esso al sommo della nicchia-altare di san Francesco di Paola. Quest'ultimo è il fondatore dell'ordine degli appena nominati "frati minimi" o Paolotti che officiarono la chiesa

di S. Maria delle Fortezze dal 1577 al 1799-1800, quando Viterbo venne occupata dall'esercito francese, ai tempi del colpo di stato di Napoleone, i cui funzionari soppressero quasi tutti i conventi della città, con l'imposizione ai frati di andarsene, lasciando liberi i locali del convento in vista del poter "erigersi una Casa di beneficenza, ospedale, fabbrica di manifatture, scuola pubblica, e conservatorio". Ma nulla vi si realizzò oltre ai bivacchi dell'esercito. Abbandono e degrado crescente iniziarono allora e continuarono in peggio nei decenni a seguire.

L'insegna paolotta scolpita delle Fortezze (Fig. 9) è caratterizzata da un globo-sole raggiante sopra una specie di scudo araldico a forma di mandorla (o di cuore), sul quale c'era probabilmente anche la scritta CHARITAS (Fig. 10), che però non vi compare, perché il resto della figura è abraso o è stato asportato. Nella vita del santo si narra che questo stemma fu dato a san Francesco di Paola in preghiera da un'apparizione dell'Arcangelo san Michele. Un'illustrazione di tale episodio è presente nella chiesa della Madonna del Monte a Marta. La scritta CHA-RI-TAS, scan-di-ta su tre righe, doveva indicare e alimentare nei suoi frati l'Amore verso tutti, specialmente gli ultimi, i miseri e i più bisognosi. A seconda dei luoghi e dei tempi, l'insegna araldica ha subito delle varianti: oltre che in forma di sfera o di cuore con raggiera, è stata rappresentata anche simile a un ostensorio, come appare nella chiesa di Lugo di Romagna intitolata al Santo e in quella di S. Mamante a Medicina nella Bassa Bolognese (Fig. 8).

Qualche problema è dato dai due stemmi, gemelli e simmetrici, raffigurati sui terminali alti delle due lesene finte e dipinte a sostegno del catino dell'Esedra Colonna nella cappella angolare sud-est di S. Maria delle Fortezze (Figg. 11-12). L'abbiamo denominata "Esedra Colonna" per l'ovvio motivo che le due insegne araldiche appartengono alla casata omonima. Uno scudo svizzero con i lati verticali a linea



Fig. 11 - Due stemmi dei Colonna sulle finte lesene a sostegno del catino dell'omonima Esedra nella cappella all'angolo sud-est di S. Maria delle Fortezze.



Fig. 12 - 2Fig. Lo stemma dell'Esedra Colonna di S. Maria delle Fortezze.

mista vicino ai tre angoli; una colonna bianca con capitello incoronato d'oro su fondo rosso. Come non pensare subito a Vittoria Colonna ospitata per circa tre anni (1541-1545) nel convento di santa Caterina (oggi edificio scolastico, Liceo scientifico) in Piazza Dante? Ma accanto alla poetessa famosa e grande – anzi “immensa” come ho sentito alla presentazione del mio saggio² “Chiesa bramantesca e cenobio delle Fortezze” e da me riferito in un [articolo](#) (v.) su questa testata – che si può chiamare Vittoria Colonna *maior* la Marchesa di Pescara, c'è, omonima, almeno una sua amatissima nipote *minor*. Quale delle due? Oppure un uomo loro parente, come Ascanio o Marcantonio? Personalmente, pur non escludendo Vittoria Colonna *maior* sono orientato verso la *minor* oppure, e anche di più, verso la madre di quest'ultima Giovanna d'Aragona in Colonna, sua cognata in quanto moglie di suo fratello Ascanio. Per evitare confusioni chiamerò Vittoria Colonna o semplicemente Vittoria solo la Marchesa di Pescara. A favore di quest'ultima riguardo alla committenza dell'Esedra Colonna delle Fortezze c'è soprattutto il fatto che fu a Viterbo per circa tre anni tra il 1541 e il 1544 ospite del monastero di S. Caterina, attualmente edificio scolastico, Liceo scientifico, in Piazza Dante. La sua disponibilità finanziaria, unita alla generosità, era un richiamo forte della sua coscienza cristiana che l'aveva spinta a numerose iniziative di fede o di carità come il provvedere alla sistemazione anche matrimoniale di fanciulle povere. A Ferrara, nel 1537-38, aveva aiutato il generale dei cappuccini fra Bernardino Ochino a fondare un monastero di clarisse. Un anno dopo, a Roma, aveva rivelato, in una delle tante conversazioni estive nei giardini di S. Silvestro al Quirinale – presente Michelangelo del quale fu la musa ispiratrice come

Beatrice per Dante – il suo desiderio di far edificare, sui pendii del colle interni al giardino di Palazzo Colonna, un monastero femminile utilizzando le rovine del Serapeion (un tempio al dio egizio Serapis) con progetto e ristrutturazioni da affidare al Buonarroti. Poco prima della morte (1547) Vittoria, nel suo testamento, prescrisse che venissero devoluti novemila ducati al Cardinale d’Inghilterra Reginald Pole e ai suoi poveri. Ma l’ingente somma prese un’altra direzione: la voleva e la prese suo fratello Ascanio come dote per maritare la propria figlia, Vittoria Colonna *minor* appunto. Il 17 gennaio 1551 il Pole, in



Fig. 13 - Copia del ritratto di Vittoria Colonna disegnato da Michelangelo, British Museum, Londra (Wikimedia Commons).



Fig. 14 - Daniele da Volterra, ritratto di Michelangelo Teylers Museum, Haarlem (Wikimedia Commons).



Fig. 15 - Ritratto del cardinale Pole, opera postuma di Willem van de Passe del 1620. - Pubblico dominio Wikipedia

una lettera ad Ascanio Colonna, non nascose il proprio disappunto davanti al fatto compiuto di tale operazione, scorretta, perché – sembra lamentare tra le righe il cardinale – “l’Ill.ma signora marchesa sua sorella [intendeva] lasciarmi questi denari in mano, perché io ne volessi sovvenire i poveri della mia patria, li quali continuamente fanno capo a me”. Ma piuttosto che litigare, il saggio e diplomatico cardinale trovò facilmente un accordo. Sapeva benissimo che la Marchesa di Pescara, la zia Vittoria *senior*, aveva sempre avuto un debole per l’omonima nipote da maritare, soprattutto all’epoca della ribellione di suo fratello Ascanio contro il papa Paolo III che aveva raddoppiato la tassa sul sale (Era stata la “guerra del sale”: scomunica di Ascanio che con la famiglia e la corte venne a trovarsi fuori dai propri territori fatti occupare dal papa *ndr*). Tuttavia il buon ‘papa mancato’ Reginald Pole restò fermo su una condizione, una clausola, che gli pareva giustificare moralmente il suo cedimento e compromesso: la sposa novella e i parenti delle due famiglie dovevano dare a loro volta prova di serietà e di correttezza: se la signora donna Vittoria [*minor*] – proseguiva la lettera del Pole – “fosse venuta a mancare (*morire ndr*) senza figliuoli, in tal caso li detti nove mila ducati abbiano ad essere restituiti ed applicati (*devoluti ndr*) a quella opera pia qui in Roma, la quale io ordinerò”.

Ma gli eventi successivi cambiarono nuovamente e la situazione ritornò, anche se non subito e non senza difficoltà, sostanzialmente favorevole ai Colonnese: nel 1549 morì Paolo III; Ascanio e, in seguito, suo figlio Marcantonio ne approfitteranno per rioccupare le terre e i castelli confiscati, persi e devastati con la guerra del sale. Il matrimonio di Vittoria Colonna *junior* con don García Álvarez de Toledo si fece; e i figli vennero e abbondanti: sei, più due illegittimi. Di conseguenza si direbbe che la clausola del ritorno dei novemila ducati ai poveri che facevano capo al Cardinale d'Inghilterra fosse venuta irreversibilmente meno, soprattutto quando anche il Pole morì, nel 1558.

Ma quei denari, presi con un raggio poco pulito e sottratti senza scrupoli ai poveri d'Inghilterra, non potevano bruciare nelle coscienze di Vittoria Colonna *minor* e di sua madre Giovanna d'Aragona? Quest'ultima, tra l'altro, aveva vissuto per anni separata dal marito Ascanio, il quale, oltre a essere stato orgoglioso e ostinato col papa sulla questione del sale, si era dimostrato anche uno sposo indegno e ingrato che la trascurava e la tradiva. A nulla erano valsi appelli, pressioni, mediazioni di Gesuiti per far desistere Giovanna dal suo risentimento e far tornare la coppia insieme. Con o senza questi complicati risvolti psicologici, era possibile che Giovanna d'Aragona e sua figlia Vittoria Colonna *minor*, ormai sposata Colonna-Álvarez de Toledo potessero ancora provare qualche rimorso per quei 9.000 ducati arrivati nelle loro disponibilità poco limpidamente e col tradimento delle ultime volontà della Marchesa di Pescara, cara cognata della prima e zia carissima della seconda. Di conseguenza o l'una o l'altra o tutte e due avrebbero potuto sentire il bisogno di una riparazione, magari anche in suffragio dell'anima di Ascanio che morì oscuramente in carcere, a Napoli, nel 1555, dopo essere stato fatto arrestare dal viceré del Regno il card. Pacheco. Se avessero voluto riequilibrare la bilancia della giustizia, un'occasione d'oro poteva essere offerta proprio da Viterbo, città consacrata nella loro memoria dalla contemporanea presenza del cardinale Legato della Tuscia Reginald Pole e della mistica poetessa Vittoria, entrambi traditi dalla profanazione del testamento firmato dalla Marchesa. Vittoria Colonna *junior* sapeva di essere stata amata dalla zia come una figlia. Per Giovanna d'Aragona, oltre all'amicizia e alla stima verso la Marchesana di Pescara c'era un motivo in più: nel circolo religioso riformatore noto e apprezzato nell'Europa di Riforma e Controriforma, l'*Ecclesia Viterbiensis*, la Chiesa viterbese, di cui il Pole era l'anima, erano confluiti alcuni ex membri dell'analogo, dissolto, circolo formatosi a Napoli attorno allo spagnolo Juan Valdès. Qui Giovanna aveva conosciuto Vittoria (la *maior*), il Flaminio, il Merenda, fra Bernardino Ochino e altri personaggi più o meno collegati, successivamente, con l'*Ecclesia Viterbiensis*, la quale, come sintetizza H. Jedin, si trovò ad essere "il punto d'incontro dell'aristocrazia intellettuale italiana".

Tutto ciò suggerisce di azzardare l'ipotesi che una porzione, anche simbolica, dei famosi novemila ducati 'scippati', potesse venir recuperata dalla moglie e dalla figlia di Ascanio Colonna per finanziare qualche devota opera 'riparatrice'. Un monastero sui pendii del Quirinale e la decorazione di quella chiesa ancora in cantiere che era Santa Maria delle Fortezze potevano stimolare le loro coscienze. Intermediari affidabili – per esempio della cerchia dell'onnipotente card. Alessandro Farnese jr, oppure appartenenti alla *Confraternita del Crocifisso*, che ebbe sede proprio alle Fortezze e della quale i fratelli cardinali Alessandro e Ranuccio Farnese erano protettori – potevano illuminare le due donne segnalando queste possibilità. Non era difficile trovare e pagare un pittore che affrescasse l'intonaco disadorno della nicchia vicina all'altare maggiore e che vi apponesse alla fine anche due scudi araldici rossi con la colonna bianca dei Colonna. Questa è ipotesi. È invece fatto storicamente accertato che Giovanna, prima di morire (1575) donò alla Confraternita del Crocifisso il denaro e una porzione del giardino del Palazzo Colonna sul Quirinale al fine di edificare un monastero per clarisse. Questo fu effettivamente edificato nel 1576 come ricorda una epigrafe incisa su pietra riportata da uno storico dei Colonna Antonio Coppi³. Non era esattamente quello che Vittoria sognò e confidò a Michelangelo in quella conversazione estiva del 1538 sopra riferita? Questa l'epigrafe:

EX AVCTORITATE GREGORII XIII P.O.M.
ALEXANDRO CARD. FARNESIO PROTECTORE
SODALITAS SSMI CRVCIFIXI
MONASTERIVM CORPORIS CHRISTI
REG. S.S CLARAE IN HORTIS
A IOANNA ARAGONA COLVMNA
AD HOC DONO DATIS
S.P.Q.R.
PIORVMQVE ELEEMOSINIS ADIVTA
CONSTRVXIT ANNO MDLXXVI

CON L'APPROVAZIONE DI GREGORIO XIII PONTEFICE MASSIMO,
FUNGENDO DA PROTETTORE IL CARD. ALESSANDRO FARNESE,
LA CONFRATERNITA DEL SS.MO CROCIFISSO
QUESTO MONASTERO DEL "CORPO DI CRISTO"
CHE SEGUE LA REGOLA DI SANTA CHIARA, NEI GIARDINI
CHE DA GIOVANNA D'ARAGONA IN COLONNA
PER QUESTA DESTINAZIONE FURONO DONATI,
IL SENATO E IL POPOLO ROMANO
ASSIEME ALLE SOVVENZIONI IN ELEMOSINE DELLE PERSONE PIE
FECE EDIFICARE NELL'ANNO 1576 "

Il gesto riparatore avrebbe potuto persino sancire una simbolica pace *post mortem* tra il viterbese papa Paolo III Farnese e Ascanio Colonna, inizialmente suo suddito fedele, ma spinto poi alla ribellione. Non va dimenticato che, fino al 1540, Ascanio e il Cardinale Alessandro Farnese *il vecchio* erano stati in ottime relazioni, tanto che, quando fu eletto papa o, per dirla con Antonio Coppi, “esaltato nel 1534 al Pontificato Romano Paolo III, Ascanio Colonna in segno di esultanza, nel giorno 19 novembre, diede sulla piazza di San Pietro lo spettacolo di una magnifica giostra. Ma dopo alcuni anni egli venne poscia con quel Pontefice in aperta discordia (*la suddetta guerra del sale ndr*)”.



Fig. 16 - L'enigmatico scudo araldico abraso e irriconoscibile della Nicchia della Natività nella cappella angolare sud-ovest di S. Maria delle Fortezze

Resta un ultimo scudo araldico sul rudere delle Fortezze su cui interrogarsi e, se possibile, risponderci. Quello, sempre nella cappella all'angolo sud-ovest, ma fissato sulla sommità dell'arco di quella che abbiamo voluto denominare Nicchia della Natività, contigua, posta a 90 gradi dall'Esedra Colonna. con figure e altri segni scolpiti completamente abraso e del quale resta solo un fondo rosso. Pensiamo di parlarne in un altro servizio.

Note:

1. Sull'affresco pervenuto dell'Annunziata delle Fortezze e sull'omonima fiera che vi si svolge il 25 marzo ho scritto questi due articoli:

<https://www.lacitta.eu/storia/59397-antonio-cignini-mia-lettura-estetico-ideologica-dell-annunziata-delle-fortezze-a-viterbo-scarica-il-file-in-pdf.html>

<https://www.lacitta.eu/images/stories/pdf/Antonio-Cignini-alle-origini-della-fiera-dell-Annunziata-a-Viterbo.pdf>

2. L'articolo è reperibile a questo indirizzo:

<https://www.lacitta.eu/storia/58410-un-anno-fa-la-prima-presentazione-del-saggio-di-antonio-cignini-sulle-fortezze.html?fbclid=IwAR3T1v6ooZkkBnygZuB3sKD1VFIRII8H27H-QWonNPBohp0r7qQMAP2OkE>

3. Antonio Coppi, *Memorie colonnesi*, Roma Tipografia Salviucci, 1855 pp. 312-313.